

Una lettura critica della percezione della sicurezza

Autore: Niccolò Morelli¹⁷

Un inquadramento della discussione

Il concetto di sicurezza è molto ampio e solo recentemente ha preso una valenza legata prevalentemente al fenomeno della criminalità e dei luoghi in cui episodi delittuosi possono avvenire. Infatti, esso è stato associato per lungo tempo alla dimensione sociale, sanitaria, lavorativa, alimentare. Recentemente, si è affacciato anche sulla questione energetica. Tuttavia, il binomio sicurezza-criminalità è quello più frequente nel dibattito pubblico, e più attenzionato dai *policy – maker* (Graham, 2009).

Bauman ha più volte rimarcato la necessità di distinguere tre accezioni nel concetto di sicurezza: esistenziale, cognitiva e personale (Bauman, 2002). La prima rimanda alla possibilità di guardare al mondo come qualcosa di stabile e affidabile, dal quale sapere cosa aspettarsi senza vagare costantemente nell'incertezza. La seconda riguarda le capacità che gli individui possiedono di prevedere e intuire cosa potrebbe accadere e quindi di reagire per tempo a possibili minacce. La terza si riferisce a una dimensione di aspettativa personale, per cui se un individuo si comporta bene seguendo le regole, non può avvenire nulla che possa ledere lui o i soggetti a lui cari e le sue proprietà, nei luoghi dove agisce. È proprio quest'ultima accezione che negli ultimi decenni ha assunto sempre più rilevanza nel discorso pubblico (Coluccia et al., 2008). Il motivo risiede nella constatazione che nella post-modernità gli individui hanno perso fiducia nelle dimensioni di sicurezza esistenziale e cognitiva, di fronte a un mondo sempre più complesso e in movimento, e perciò essi si rinchiudono nella dimensione personale, convinti di poter governare almeno quella (Bauman, 2013). In altri termini, gli individui sono rassegnati nei confronti di meccanismi globali considerati ingovernabili e imprevedibili, per cui cercano di riversare le loro insicurezze esistenziali e cognitive nella sfera della sicurezza personale, cercando di governarla.

Nella sfera della sicurezza personale, sono rientrati sia minacce per la sicurezza dovute ad episodi delittuosi, ma anche fenomeni indesiderabili, che minano il normale corso della vita quotidiana delle persone. In questa accezione di sicurezza, rientra come indesiderabile la presenza di senza tetto, migranti, degrado urbano, oggetti abbandonati, giovani molesti. Si tratta di elementi dell'arredo urbano o gruppi sociali vissuti come socialmente indesiderati e che vanno a incidere sulla percezione della sicurezza, ma che nulla hanno a che fare con la criminalità di per sé. Questo ha fatto sì che, soprattutto negli ultimi cinque anni, i dispositivi normativi volti a sanzionare comportamenti socialmente indesiderati siano aumentati, legittimando un discorso pubblico di diffidenza nei confronti di alcune fasce della popolazione (Giupponi & Arcuri, 2022).

Anche le istituzioni hanno compreso l'importanza che la cittadinanza fornisce alla sicurezza e perciò, dai primi anni '00, varie sono le indagini per misurare la delittuosità e sicurezza percepita da parte della cittadinanza. Da un punto di vista empirico, si riscontra un calo dei reati delittuosi denunciati e un miglioramento della percezione della sicurezza urbana. Ciononostante, l'insicurezza percepita in termini di essere possibili vittime di criminalità o esposti a episodi socialmente indesiderati (degrado urbano) continua ad essere tra le principali fonti di preoccupazione dei cittadini. È bene chiarire fin da subito che le percezioni non misurano quanto una città sia sicura o meno e possa essere facile bersaglio di influenze esterne come il dibattito pubblico, insicurezze legate ad altre dimensioni come quelle economiche o di salute. Le percezioni dipendono

¹⁷ Ricercatore a tempo determinato in Sociologia, Università di Genova.

anche dagli ambienti nei quali si vive, che fungono da casse di risonanza di una determinata impressione su ciò che accade nel contesto di prossimità.

Nella scelta di affrontare un approfondimento sul tema della percezione della sicurezza, vi è la volontà di comprendere le origini delle attenzioni alla percezione della sicurezza urbana, presentare pro e contro dell'uso di questi dati, il legame tra percezione di insicurezza e altri fattori e le attenzioni da adottare da parte dei policymaker e degli operatori dell'informazione nel fare affidamento su questo tipo di misura.

Le origini degli studi sulla percezione della sicurezza

L'attenzione alla percezione delle famiglie della sicurezza urbana è una tendenza piuttosto recente in letteratura e nel campo delle politiche pubbliche. Di fatto, è una delle novità a cui si assiste dalla fine della Guerra Fredda e in particolare dall'inizio degli anni '00. Fino a quel momento, il concetto di sicurezza era associato a quello di nazione e le minacce erano collettive (Stati ostili, organizzazioni terroristiche o di criminalità organizzata). Negli anni '90, l'attenzione si sposta sulle minacce individuali (furti, aggressioni, violenze sessuali) e diventa centrale nel dibattito pubblico anche a seguito dell'attentato alle Torri Gemelle, in cui lo spettro delle minacce diventa più articolato e pervasivo, in cui lo spettro di un nemico che si aggira all'interno delle città diventa parte integrante del dibattito pubblico (Steven & Vaughan-Williams, 2014). A seguito di quell'evento drammatico, istituzioni e organi di comunicazione tendono ad alzare il livello dell'allerta, paventando possibili minacce con conseguenti ripercussioni sulla sicurezza e sulla sua percezione. Il dibattito ingeneratosi, l'aumento dei dispositivi normativi per rafforzare le difese, generano in realtà una maggiore insicurezza percepita, nell'assunto che maggiori interventi nel campo della sicurezza sottintendano una minaccia più grave e imminente (ibidem).

Dall'inizio degli anni '00, la rilevazione della percezione della sicurezza diventa capillare e strutturata in molti Paesi. Proprio a seguito degli attentati alle Torri Gemelle, l'Istat inizia a promuovere l'indagine sulla sicurezza dei cittadini, rispetto alla preoccupazione di essere vittima di violenza sessuale e alla presenza di elementi di degrado nella zona in cui si abita. Successivamente, a partire dal 2009/10 vengono aggiunte batterie di domande sulla paura di stare per subire un reato e di camminare al buio da soli. I dati mostrano alcune tendenze piuttosto rilevanti. Come primo elemento, si riscontra come a fronte di una diminuzione dei reati piuttosto costante, la percezione della sicurezza sia in miglioramento, ma sempre tra le prime preoccupazioni dei cittadini. Infatti, oggi è abbastanza diffuso nel dibattito pubblico portato avanti dalle istituzioni la necessità di lavorare sulla percezione della sicurezza, più che la sicurezza in sé. Ma prima di tutto, per capire se e come lavorare su tale percezione, è necessario comprendere se i dati che abbiamo siano sufficientemente accurati e che cosa effettivamente misurino.

Percezione di sicurezza: un indicatore efficace?

Studi sistematici hanno mostrato come la percezione della sicurezza sia molto soggettiva e influenzata dal sesso, età, contesto residenziale, sociale, economico (Steven & Vaughan-Williams, 2014). A titolo esemplificativo, basti guardare i dati dell'Osservatorio Regionale per comprendere come vi siano forti discrepanze tra uomini e donne nella percezione della sicurezza urbana. Nonostante tutte le banche dati mostrino come la violenza sulle donne sia perpetrata principalmente in ambito domestico, esse mostrano una considerevole insicurezza nei confronti di possibili minacce che potrebbero avvenire nello spazio pubblico esterno (Belingardi et al., 2020).

Questo esempio è funzionale a spiegare come la percezione della sicurezza sia un dato affascinante, un numero che racchiude le nostre paure nello spazio urbano, ma rischioso. Infatti, varie ricerche hanno mostrato come la maggiore percezione di insicurezza delle donne sia da ricercarsi nella socializzazione che viene fatta fin da bambine da parte di famiglie e istituzioni (Madriz, 1997), in cui viene raccomandato alle donne di “stare attente” a possibili minacce, che potrebbero sempre accadere (ibidem). Le donne fanno esperienza di pericoli e percepiscono rischi specifici che meritano un’attenzione e trattazione attenta in un dibattito che deve tenere conto anche di come lo spazio pubblico è stato e viene concepito spesso in un’ottica non inclusiva (Chen, Orum & Paulsen, 2018). Inoltre, le narrazioni mediatiche e politiche, talvolta slegate dall’effettivo andamento della sicurezza, tendono a costituire un peggioramento della percezione della sicurezza da parte delle donne (Gilchrist et al., 1998).

In questo esempio, è possibile notare come la spiegazione di questo dato non sia da imputare esclusivamente a un maggiore rischio per le donne nello spazio pubblico, ma a fattori culturali, comunicativi e di socializzazione svincolati dal momento effettivo della rilevazione del dato, costruiti in decenni di processi di apprendimento e quindi difficili da modificare.

Differenze nella percezione di sicurezza urbana non si riscontrano solo a livello di genere, ma anche in:

- Abitudini mediatiche degli individui: seguendo la teoria del bias dell’esposizione, coloro che seguono maggiormente notizie e canali incentrati su cronaca nera, conflitti e catastrofi, tendono ad avere una peggiore percezione di sicurezza (Ridout, Grosse & Appelton, 2008);
- Livello di istruzione: le persone maggiormente istruite mostrano livelli di percezione di sicurezza migliori. Questo è stato associato a una più elevata capacità di distinguere notizie vere da false, leggere i dati probabilistici e comprendere le cause delle minacce (Huddy et al., 2005);
- Sesso: le donne presentano sistematicamente maggiore insicurezza urbana (Booth, 2005). Le cause, mostrate in precedenza, sono da riscontrarsi nel contesto di socializzazione e nel dibattito pubblico sulla violenza. Se è vero che la violenza sulle donne è in aumento, al tempo stesso tali atti avvengono principalmente all’interno delle mura domestiche più che nello spazio pubblico;
- Età: con il progredire dell’età si tende ad avvertire maggiore insicurezza, soprattutto quando l’autonomia e la mobilità iniziano ad essere compromesse (Huddy et al., 2005).
- L’esperienza o la conoscenza di vittime di reati: essere stati o conoscere persone vittime di reati porta ad aumentare la percezione di insicurezza, anche molto tempo dopo l’esperienza (Lub & De Leeuw, 2017).

Analizzare i dati scorporandoli per categorie sociali ci può aiutare a leggere meglio quanto le persone vivano una condizione di insicurezza nei luoghi che attraversano. Tuttavia, non significa che si tratti di contesti pericolosi o soggetti ad episodi criminali, ma che le persone li vivono come tali. Allora, come comportarsi di fronte a dati non oggettivi? Di fatto, sono dati rilevanti perché esprimono un problema sociale. Si tratta comunque di percezioni che possono avere dei risvolti sull’agire delle persone, comportando talvolta disuguaglianze. Infatti, persone che vivono con ansia la percezione di insicurezza, possono costringersi a non uscire o frequentare in maniera limitata determinati luoghi poiché potrebbe generare malessere. Basti pensare a come le persone considerano la sicurezza di un determinato quartiere tra le questioni fondamentali per la scelta di dove andare a vivere. Oppure a come tale percezione può orientare la decisione di attraversare o meno un determinato spazio. Questo per altro ha portato, negli ultimi decenni, alla comparsa delle *gated communities*, cioè un modello residenziale auto-segregativo, nel quale non è permesso a chi non abita in quel luogo accedervi (Grant & Mittelsteadt, 2004).

Si tratta di un fenomeno interessante quanto preoccupante. Infatti, si tende a voler “esternalizzare” la paura, recintandosi in uno spazio considerato protetto. L’auto-segregazione, spesso dei ceti superiori, ha in realtà portato ad aumentare la percezione di insicurezza per tutto ciò che è esterno (Paugam et al., 2017). L’isolamento dal resto della città e dalle altre persone porta a un distacco sociale che comporta anche un disconoscimento dell’altro e quindi ad una percezione dell’estraneo come una potenziale minaccia. Per quanto le *gated communities* siano un fenomeno non così diffuso in Italia, nel mondo queste esperienze stanno aumentando e gli studi mostrano come vi sia una tendenza comune ad identificare nella privatizzazione dello spazio residenziale l’unica possibilità di miglioramento della percezione di sicurezza (Low, 2013).

Le percezioni quindi non ci dicono quanto un contesto sia sicuro, ma influenzano i comportamenti, come la mobilità residenziale, la scelta di non svolgere alcune attività a causa dei rischi percepiti (Dreier, Mollenkopf & Swanstrom, 2001).

Tuttavia, non si può neanche considerare la percezione della sicurezza come la misura certa sulla quale orientare le politiche pubbliche in ambito di sicurezza urbana. E soprattutto, occorre chiedersi a che pro usare questi dati. È bene sottolineare come la ricerca scientifica abbia osservato, sia a livello nazionale che internazionale, una certa attitudine a utilizzare il dato sulla percezione della sicurezza urbana per promuovere politiche securitarie (Lippert & Walby, 2013). L’esito di questo approccio ha portato ad un acuirsi delle difficili tensioni sociali presenti in alcuni quartieri, invece di promuovere una maggiore coesione sociale e un irrobustimento dei legami sociali nei quartieri (Maskovsky, 2017). Si è quindi favorito un approccio “*Law & order*”, mettendo in secondo piano un coinvolgimento e un supporto delle comunità locali che potessero creare maggiore efficacia collettiva (Sampson, 2012), prevenzione e informazione.

Sicurezza come effetto di variabili sociali

La ricerca urbana ha mostrato come la percezione di sicurezza nei quartieri, sia spesso assoggettata a fattori come identità e comunità, cioè la capacità di identificarsi con un luogo, un contesto, una comunità, intesi come il poter fare affidamento su chi risiede nella rete di prossimità, sul vicinato, su spazi accessibili (Chen, Orum & Paulsen, 2018; Morelli, 2019). In altri termini, quando un individuo si identifica con un posto e si sente connesso ai gruppi sociali lì presenti, egli tenderà a sentirsi più sicuro. Ricerche empiriche mostrano come luoghi in cui vi è maggiore instabilità residenziale, eterogeneità e fragilità socio-economica, sono soggetti a maggiore insicurezza percepita, ma non per un rischio maggiore di criminalità, ma a causa di condizioni strutturali di opportunità che rendono più difficile creare legami volti a migliorare il controllo sociale informale (Schneider, 2007).

Ignorare fattori sociali significa delegare alle uniche forze dell’ordine il mantenimento del controllo sociale informale, andando a rappresentare una soluzione temporanea, ma spesso non effettiva, ai problemi di vivibilità dei quartieri. Interviste alle forze dell’ordine riportano come sempre più siano chiamate per problemi relazionali tra vicini di casa, che potrebbero essere risolti tranquillamente nel dialogo tra reti di prossimità. Siccome però non esistono legami tra vicini, i cittadini preferiscono delegare ai soggetti istituzionali. Riassumendo, la percezione di maggiore insicurezza è legata anche ad un maggiore isolamento dell’individuo nello spazio urbano. L’essere in un contesto estraneo, che si conosce poco, porta a percepire rischi anche laddove non vi sono e dovendo contare solo sulle proprie forze, si aumenta l’allerta.

Alcuni punti fermi

All'interno di questo breve contributo si è voluto dare una guida alla lettura critica del dato sulla percezione della sicurezza. Si sono fornite alcune nozioni teoriche e pratiche rispetto alle attenzioni che bisogna adottare nell'interpretare questi dati. Si è mostrato come si tratti di un dato influenzato da determinati fattori che lavorano a livello macro (dibattito pubblico a livello nazionale), meso (quartieri), micro (relazioni e conoscenze) e solo parzialmente dall'effettivo livello di criminalità nel quartiere. Considerare un unico numero come significativo di tutte le problematiche legate alla sicurezza rischia di essere parziale e fuorviante. Si è mostrato quante siano le variabili da considerare quando si guarda alla percezione della sicurezza: età, genere, titolo di studio. Inoltre, si è sottolineato come spesso il dato della percezione di sicurezza sia la conseguenza di fattori anche estranei al campo della sicurezza, come le relazioni presenti nel quartiere, la conoscenza del quartiere.

Con questo non si vuole affermare che sia necessario abbandonare lo studio della percezione della sicurezza. Occorre però chiedersi a cosa serva. Su un piano scientifico, lo studio di tale dato ci fornisce delle indicazioni sui meccanismi che possono generare comportamenti, atteggiamenti, credenze a livello individuale o collettivo, che possono limitare lo spazio di azione dell'individuo. In altri termini, la percezione della sicurezza ci può aiutare a capire perché alcuni corpi sociali modifichino i propri comportamenti, limitino la socialità nello spazio pubblico e la fruizione di determinati spazi e cosa possa aiutare a rendere le città più attraversabili. Per i policy makers, si tratta di un dato di cui tenere conto per orientare le politiche pubbliche, ma non su un piano esclusivamente di sicurezza. È anzi necessario comprendere, di concerto con altri settori della Pubblica Amministrazione, quali siano i fattori sottostanti alla percezione della sicurezza e privilegiare il rafforzamento dei legami e della coesione sociale delle comunità più vulnerabili. Si tratta cioè, di investire su comunità di residenti che si riconoscano, aiutino e supportino, affinché si generi un controllo sociale informale che aumenti l'efficacia collettiva di queste comunità e, di conseguenza, anche la percezione di sicurezza.

Bibliografia Sezione III

Una lettura critica della percezione della sicurezza

- Bauman, Z. (2002). Interview with Zygmunt Bauman. *Network: Newsletter of the British Sociological Association*, 83.
- Bauman, Z. (2013). *Postmodernity and its Discontents*. John Wiley & Sons.
- Belingardi, C., Bonu, G., Castelli, F., & Olcuire, S. (2020). Trasformare la paura. *Pratiche di resistenza femminista, emozioni e spazio urbano*, 29-33.
- Booth, K. (1991). Security and Emancipation. *Review of International Studies* 17:313–26.
- Chen, X., Orum, A. M., & Paulsen, K. E. (2018). *Introduction to cities: How place and space shape human experience*. John Wiley & Sons.
- Coluccia, A., Ferretti, F., Lorenzi, L., & Buracchi, T. (2008). Media e percezione della sicurezza. Analisi e riflessioni. *Rassegna italiana di criminologia*, (2), 325-335.
- Dreier, P., Mollenkopf, J., & Swanstrom, T. (2001). *Place matters: Metropolitcs for the 21st century*. Lawrence: University Press of Kansas.
- Gilchrist, E., Bannister, J., Ditton, J., & Farrall, S. (1998). WOMEN AND THE 'FEAR OF CRIME' Challenging the Accepted Stereotype. *The British Journal of Criminology*, 38(2), 283-298.
- Giupponi T.F, Arcuri A. (2022), a cura di, *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press.
- Graham, S. (2009). The urban 'battlespace'. *Theory, Culture & Society*, 26(7-8), 278-288.
- Grant, J., & Mittelsteadt, L. (2004). *Types of gated communities. Environment and planning B: Planning and Design*, 31(6), 913-930.
- Huddy, L., Feldman S., Taber C., and Lahav G.. (2005). Threat, Anxiety, and Support of Antiterrorism Policies. *American Journal of Political Science* 49:593–608.
- Lippert, R. K., & Walby, K. (Eds.). (2013). *Policing cities: Urban securitization and regulation in a 21st century world*. Routledge.
- Low, S. (2013). *How private interests take over public space: Zoning, taxes, and incorporation of gated communities. In The politics of public space* (pp. 81-103). Routledge.
- Lub, V., & De Leeuw, T. (2017). Perceptions of neighbourhood safety and policy response: A qualitative approach. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 23(3), 425-440.
- Madriz, E. I. (1997). Images of criminals and victims: A study on women's fear and social control. *Gender & Society*, 11(3), 342-356.
- Maskovsky, J. (2017). *Reclaiming the streets: Black urban insurgency and antisocial security in twenty-first-century Philadelphia*. Focaal, 2017(79), 39-53.
- Morelli, N. (2019). Creating Urban Sociality in Middle-Class Neighborhoods in Milan and Bologna: A Study on the Social Streets Phenomenon. *City & Community*, 18(3), 834-852.
- Paugam, S., Cousin, B., Giorgetti, C., & Naudet, J. (2017). *Ce que les riches pensent des pauvres*. Paris, Média Diffusion.
- Ridout, T., Grosse A, and Appleton A. (2008) *News Media Use and Americans' Perceptions of Global Threat*. *British Journal of Political Science* 38:575–93.

Sampson, R. J. (2012). *Great American City*. University of Chicago Press.

Schneider, S. (2007). *Refocusing crime prevention: Collective action and the quest for community*. University of Toronto Press.

La prevenzione comunitaria di sicurezza in Liguria: il caso del controllo di vicinato

Bennett, T., Holloway, K. and Farrington, D. (2008), *The Effectiveness of Neighborhood Watch*. *Campbell Systematic Reviews*, 4: 1-46. <https://doi.org/10.4073/csr.2008.18>.

Caruso C., (2022) *Oltre l'ordine pubblico: la sicurezza partecipata*, oggi. in: T. F. Giupponi e A. Arcuri (a cura di). *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press, pp. 57 – 78.

Giupponi T.F, Arcuri A. (2022), a cura di, *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press.

Louderback E.R., Sen Roy S., (2018), Integrating Social Disorganization and Routine Activity Theories and Testing the Effectiveness of Neighbourhood Crime Watch Programs: Case Study of Miami-dade County, 2007–15, *The British Journal of Criminology*, 58(4), 968–992. <https://doi.org/10.1093/bjc/azx062>.

Lub, V. (2018). Neighbourhood watch: Mechanisms and moral implications. *The British Journal of Criminology*, 58(4), 906-924.

Lub, V., & Uytterlinde, M. (2012). Evaluating state-promoted civic engagement and participation of vulnerable groups: the paradoxical policies of the Social Support Act in the Netherlands. *Journal of Social Policy*, 41(2), 373-390.

Morelli, N. (2022) *La convivialità urbana nei quartieri di Milano, Bologna e Roma: un'analisi mixed-method sulle Social Street*, Milano, Franco Angeli, pp. 206. ISBN 9788835142218

Mosca, C., (2009). Polizia privata e sicurezza complementare. *Rivista di polizia*.

Nobili, G.G., (2013) *La prevenzione comunitaria: dalla sorveglianza informale al vigilantismo*, in S. Benvenuti, P. Di Fonzo, N. Gallo, F.T. Giupponi (a cura di), *Sicurezza pubblica e sicurezza urbana. Il limite del potere di ordinanza dei sindaci dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 115 del 2011, tra partecipazione ed esigenze di coordinamento*, Milano, Franco Angeli, pp. 175-188.

Nobili, G.G., (2022) *La sicurezza partecipata: il coinvolgimento dei privati. L'esperienza della Regione Emilia-Romagna*. in: T. F. Giupponi e A. Arcuri (a cura di). *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press, pp. 177-196.

Rohe, W. M., & Greenberg, S. W. (1984). Participation in community watch programs. *Journal of Urban Affairs*, 6(3), 53-65.

Rosenbaum, D. P. (Ed.). (1986). *Community crime prevention* (No. 22). World Bank Publications.

Rosenbaum, D. P. (1987). The theory and research behind neighborhood watch: Is it a sound fear and crime reduction strategy? *Crime & Delinquency*, 33(1), 103-134.

Sagar, T. (2005). Street watch: concept and practice: civilian participation in street prostitution control. *British Journal of Criminology*, 45(1), 98-112.

Sampson, R. J. (2012). *Great American City: Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*. Chicago, University of Chicago Press.

Schneider, S. (2007). *Refocusing crime prevention: Collective action and the quest for community*. University of Toronto Press.